

LUCIO DALLA

«Il mio unico erede è Cesare Cremonini»

Il cantautore bolognese è in tour con De Gregori



EMANUELA MEUCCI

■ ■ ■ "Work in progress". Così si chiama il nuovo tour di Lucio Dalla e Francesco De Gregori, insieme per la prima volta trent'anni dopo il "Banana Republic" tour del 1979. Partito in inverno con poche date fissate nei piccoli club, "Work in progress" ha raggiunto cifre da capogiro: in totale, quest'estate i due cantautori hanno fatto circa quaranta tappe, e andranno avanti a suonare anche nei prossimi mesi.

Dalla, a 67 anni, non ha ancora smarrito l'entusiasmo, e non perde l'occasione per ripetere la gioia di lanciarsi in questa nuova esperienza con il vecchio collega prima della prossima data in programma a Udine il 4 settembre.

Dalla, quanto tempo andrà ancora avanti il suo sodalizio con De Gregori?

«Continueremo ad esibirci dal vivo finché ci saranno richieste, poi vedremo. In ogni caso, in inverno faremo uscire anche due album li-

re, uno dei quali conterrà anche quattro brani inediti. Il tour ha avuto un grande successo: per esempio, a Torino sono venute a sentirci 30.000 persone, a Siena 25.000. Noi due ci divertiamo molto a suonare insieme, e la gente non si aspettava uno spettacolo di questo genere».

Vi ha sorpreso tutto questo affetto da parte del pubblico?

«Direi di sì, soprattutto perché è raro avere la fortuna di poter lavorare mentre se ci si diverte: è un po' come essere in vacanza al mare. De Gregori è in grande forma, e ogni sera presentiamo una scaletta diversa, a seconda di quello che ci va di cantare. Visto che abbiamo un repertorio molto vasto, siamo liberi di scegliere quello che ci piace, anche se pezzi come "La donna cannone" e "L'anno che verrà" non si possono escludere. Il nostro spettacolo è fuori dal comune e credo che sia questo il motivo per cui attiriamo così tante persone, soprattutto giovani».

Secondo lei, i giovani continuano a



■ *Il nostro spettacolo è fuori dal comune e credo che sia questo il motivo per cui attiriamo così tante persone, soprattutto giovani*

LO SPETTACOLO

■ *Sempre per non ripeterci, cerchiamo di non suonare le canzoni di Banana Republic*

LE CANZONI

■ *Non sono un bigotto, ma credo in Dio, e mi si può definire di sinistra se si parla della sinistra storica che rappresentava una speranza per il popolo, mentre ora per trovarla serve la lente di ingrandimento*

FEDE E POLITICA



IN CONCERTO A UDINE

Lucio Dalla sarà in concerto con Francesco De Gregori il prossimo 4 settembre a Udine nell'ambito dell'evento "Bianco&Nero". Olycom

venire ai suoi concerti perché gli anni '70, il momento in cui lei e De Gregori siete arrivati al successo, sono ancora visti come il momento migliore per la musica italiana?

«Da un lato, probabilmente sì, però nelle nostre performance proponiamo brani vecchi ma riarrangiati in maniera originale, oltre che ai nostri inediti, fra cui "Gigolò", che sta andando molto bene in radio. Sempre per non ripeterci, cerchiamo di non suonare le canzoni di Banana Republic».

Si dice che la perdita di qualità nell'industria culturale è iniziata negli anni '80, un decennio che però ultimamente è stato rivalutato. Lei che ne pensa?

«È difficile fare delle nette distinzioni temporali, però per me il processo di involuzione è iniziato negli ultimi dieci anni. Prima i produttori avevano più rispetto per il pubblico, mentre ormai si percepisce un deterioramento a tutti i livelli. Gli anni '80 non devono essere svalutati dal punto di vista musicale: quello è stato il periodo in

cui non si sono affermati Zucchero e Vasco Rossi con "Vita spericolata", una delle sue canzoni migliori. Ora invece si propone solo paccottiglia e le persone sono diventate più diffidenti. I nuovi cantanti escono tutti da programmi tv come "Amici" e "X Factor". È un bene che esistono almeno quelli, ma ogni anno eleggono un vincitore diverso, e quello dell'edizione precedente finisce nel nulla. Lo stesso discorso vale per il cinema: negli anni '80 lavoravano ancora Luchino Visconti, Federico Fellini e Nanni Moretti, che realizzavano un certo tipo di pellicole che ora non si produce più».

Chi le piace fra i cantautori di oggi?

«L'unico che salvo è Cesare Cremonini, che sa dare un senso non solo radiofonico ai suoi pezzi, e scrive da solo testi e arrangiamenti delle sue canzoni. La sua musica mi intriga, e mi piace molto il singolo "Mondo"».

Se la musica e il cinema di qualità non riescono ad arrivare al grande

pubblico, la colpa magari non è anche di cantanti e registi che riescono a parlare solo con l'élite?

«Se non si riesce a far capire ciò che si fa, allora la colpa è della mancanza di comunicazione. Bisogna andare incontro alle persone in modo che queste possano comprendere. Oggi non c'è tempo per la continuità, c'è un respiro troppo frammentato per colpa dei ritmi della pubblicità. La musica trasmessa alla radio è sempre la stessa, una sorta di ritmo sincopato che serve per riempire il tempo fra uno spot e l'altro».

Chi sono i suoi scrittori preferiti?

«Amo molto Cormac McCarthy e soprattutto Haruki Murakami, di cui sono un vero fanatico. Apprezzavo anche i versi di Alda Merini: ho anche fatto alcuni spettacoli ispirandomi alle sue poesie».

È vero che in un'intervista di alcuni anni fa lei ha detto di non essere di sinistra e di avere invece una forte fede?

«Non sono un bigotto, ma credo in Dio, e mi si può definire di sinistra se si parla della sinistra storica che rappresentava una speranza per il popolo, mentre ora per trovarla serve la lente di ingrandimento. In ogni caso, prima di tutto c'è la ragionevolezza, e io cerco di prendere quello che c'è di buono da entrambe le tradizioni».